

SECCA REPLICA AGLI AVVOCATI DI CLAY SHAW

Il rapporto Warren respinto dal tribunale di New Orleans

Incredibile situazione: mentre prosegue il processo preliminare, il Grand Jury della Louisiana investiga sull'inchiesta Garrison - Russo fu ipnotizzato nello studio di Garrison? Sì, ma da un medico e con normali metodi usati in psicoanalisi - I legami Shaw-Ferrie-Ruby

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 16.

Il Tribunale di New Orleans non ha accettato di mettere agli atti del processo contro David Ferrie come documento di opposizione alla testimonianza di Perry Russo, il rapporto Warren. Il clamoroso episodio si è verificato quando il giovane teste ha fatto una nuova rivelazione: che Oswald abitò, per un certo periodo, in casa Ferrie.

Ma in quale periodo? Nel periodo in cui, secondo il rapporto Warren, egli sarebbe stato in Messico per tentare di raggiungere Cuba. La nuova dichiarazione di Perry Russo apre quindi due possibilità: o Oswald non andò mai nel Messico (e quindi i contatti con le ambasciate sovietica e cubana vennero presi da un personaggio che si spacciava per lui, tesi peraltro già avanzata da un altro rapporto).

Gli avvocati di Shaw hanno interrotto il rapporto, mentre parlava, chiedendo di sottoporre il rapporto di Garrison e di intervenire. «Non vorrete portare quel rapporto nel dibattimento?», «Sì, invece - hanno risposto - lo portiamo come prova contro la testimonianza di Russo». E' stata la volta del presidente del Tribunale giudice Bagert, a parlare: «Avvocato - ha spiegato, staccando bene le parole per essere più chiaro - guardi che le risultanze della commissione Warren non hanno alcuna validità in quest'aula». Ed ha rifiutato di allegare agli atti il famoso rapporto.

Si verifica così nella pratica quanto aveva previsto, nella sua requisitoria coraggiosa e sensazionale, l'avvocato Mark Lane: è giunto il momento in cui coloro che stesero le conclusioni dell'inchiesta presidenziale sul delitto di Dallas «apparso solo poco più di sironari di coloro che lo elingano».

L'offensiva contro Russo, intanto, si è fatta più violenta. Gli avvocati di Clay Shaw hanno chiesto al testimone se è vero che egli sia stato ipnotizzato durante gli interrogatori da Garrison, Russo ha risposto di sì. Ma il risultato al quale mirano gli avvocati è solo emotivo, non ha un grande valore processuale: si tratta infatti di ipnotismo medico, cioè di un procedimento assai usato in psicoanalisi. Inoltre Russo è stato sottoposto al siero della verità, la cui somministrazione è appunto seguita da un trattamento assai simile a quello delle pratiche ipnotiche.

Si aggiunge che l'ipnotizzatore non era un personaggio da fiore o da fumetto, ma un medico legale, il dottor Fatter.

Per quanto riguarda l'interista in cui non aveva ammesso la sua conoscenza con Oswald, Perry Russo ha detto di essersi deciso a dire tutta la verità solo quando Garrison gli assicurò la protezione della polizia.

Protezione necessaria, perché - come si è visto - minacce di morte continuano a fioccare, sia contro i testimoni sia contro i finanziatori dell'inchiesta. Lo arresto di ieri, il Licimone, è stato il risultato di un'indagine, è un sunnatore di jazz. La vita in Bourbon street, una via del cuore di Storyville, il quartiere famoso nei primi anni del jazz e durante il proibizionismo Bourbon street è ancora il covo del vizio e della malavita, e lo stesso Licimone è un uomo di Carlos Marcello, il boss amico di David Ferrie e cliente di quell'avvocato Andrews che conosceva Oswald e che oggi è stato citato dal Grand Jury di Garrison contemporaneamente al processo preliminare contro Clay Shaw. Non si vede bene come andrà a finire questa in commissione nell'inchiesta del procuratore.

Quel che appare sempre più chiaramente invece è il legame stretto tra i personaggi della vicenda. L'avvocato Andrews era il difensore di gangster e di anticristiani, Ferrie era un capopopolo aerea anticristiana ed era amico di Carlos Marcello. Shaw si serviva di Andrews e si incontrava con Ferrie. E questo è soltanto il gruppo di New Orleans. Bisogna vedere i rapporti con i congiurati di Dallas: ecco altri anticristiani (Sergio Arcaha), altri esponenti del mondo gangsteristico dei locali notturni (Ruby), e sponenti della John Birch Society (Grinnan, Weissman, Burley, Schmidt e il generale Walker), ecco poliziotti e funzionari del tutto compiacenti e amici di Jack Ruby (l'agente Tip-

pit, il vice-procuratore Alexander). E la CIA? La CIA, in ognuno di questi ambienti, aveva e ha uomini fidati. Della CIA una buona metà dei personaggi elencati erano informatori abituali.

Il rapporto Warren sostiene: «Le conclusioni che non ci sono le prove di una cospirazione sono state raggiunte indipendentemente da Dean Rusk, Robert McNamara, C. Douglas Dillon (all'epoca, ministro del Tesoro, ndr), Robert Kennedy, Edgar Hoover, John McCone (direttore della CIA, ndr), James Rowley (capo del servizio segreto, ndr), sulla base delle informazioni a loro disposizione». I principali ministri in carica al termine dei lavori della commissione Warren, anche Bob Kennedy, e i capi dei servizi speciali (FBI, CIA, Servizio segreto) hanno dunque avallato tutto, la soluzione più comoda.

Perché? Perché la CIA era dentro fino al collo nel delitto di Dallas, evidentemente. E perché andare davvero in fondo avrebbe avuto il risultato di colpire la potente centrale spionistica che è uno degli strumenti più forti in mano al governo americano per organizzare, su scala mondiale, complotti e colpi di Stato, rapimenti e assassinii di dirigenti progressisti. La CIA non si tocca:

forse questo è il solo vero motivo per cui la commissione Warren ha accettato l'assassinio di comodo, Oswald, che i congiurati avevano prefabbricato su misura e avevano offerto, su un piatto d'argento, alla polizia di Dallas.

Uno dei principali avvocati della commissione, J. Lee Rankin, a un investigatore privato che dimostrava l'inattendibilità di un testo elaborato dal FBI, dichiarò esplicitamente: «Siamo qui per chiudere le porte, non per aprirne di nuove».

Potrà Garrison andare fino in fondo? Stando così le cose, sembra che non potrà. Se Oswald fu la vittima designata a Dallas, è possibile che Clay Shaw diventi la vittima designata a New Orleans. E' possibile che egli appaia come mandante, per coprire altri mandanti. Ciò non toglie che il seppellimento del rapporto Warren significherebbe un colpo terribile per Lyndon Johnson, la CIA, e i loro alleati. Questa è l'impressione che circola ormai insistentemente a New Orleans, tra gli ambienti più sensibili al retroscena del sensazionale processo.

Domani probabilmente sentiremo Lewellen, un altro compagno di stanza di Ferrie, Samuel Evergood



NEW ORLEANS - Lo sceriffo Louis Heyd mostra una pistola trovata vicino all'auto di Clay Shaw (Telefoto ANSA-Foto Unità)

Trento: unanime indignazione per la serrata «franchista» dell'Università

Il conformismo d.c. non ha bloccato la democratica «rivolta» degli studenti

Tutti i partiti della sinistra solidali con gli universitari di sociologia - Interrogazione alla Camera dei parlamentari comunisti - Il dibattito sul Vietnam si è allargato a tutta la città - Una lunga lotta per il rinnovamento della scuola

Università di Pisa

Il Rettore revoca le sospensioni

OGGI GRANDE MANIFESTAZIONE IN PIAZZA DUOMO

Dal nostro corrispondente PISA, 16

Il Senato accademico dell'Università di Pisa ha revocato il provvedimento di sospensione da ogni attività accademica di 57 universitari che si resero protagonisti della occupazione della Piazza del Duomo, il 12 marzo scorso, quando tutto il mondo della scuola, con scioperi e manifestazioni, diede vita alle giornate «contro la riforma Gu».

A questa decisione, Rettore e Senato accademico non ha potuto sottrarsi ad arrivare in seguito alla ferma protesta degli studenti, degli universitari di tutta Italia del Consiglio nazionale dei professori incaricati dei partiti, degli studenti, dei parlamentari, che hanno espresso piena simpatia e solidarietà per gli universitari colpiti dalle sanzioni. Si tratta di un primo successo del movimento democratico ma il Senato accademico non ha però ancora rinunciato alla sua linea repressiva.

In primo luogo, non ha rinunciato all'immediata denuncia all'autorità giudiziaria di tutti quegli studenti che in futuro si rendono responsabili di occupazione di sedi universitarie o di manifestazioni, in base ad una norma fascista, possono essere ritenute un reato e non ha rinunciato, in fondo, neppure ai provvedimenti disciplinari nei confronti dei 57 universitari. Il Senato accademico, infatti - è scritto in un comunicato - «deve finire in tempo successivamente i relativi provvedimenti disciplinari».

Dal nostro inviato TRENTO, 16.

Tutti i partiti, ad eccezione della Democrazia cristiana e delle destre, hanno preso aperta posizione contro l'odiosa «serrata» dell'Università imposta ieri dal direttore, prof. Volpato.

Una cinquantina di studenti, che si trovavano martedì fuori sede, hanno firmato una dichiarazione per solidarizzare pienamente con i loro colleghi che quella sera vennero cacciati a forza dalla polizia dall'aula in cui si erano riuniti nel corso dello sciopero politico per la pace nel Vietnam.

L'ordine di chiusura a tempo indeterminato della Facoltà di Sociologia viene stamane severamente criticato da un quotidiano locale, mentre lo stesso giornale dell'on. Piccoli non osa difendere apertamente l'operato del direttore. Una interrogazione alla Camera è stata presentata dai compagni on. Ingrao, Bertinieri e Scatoni. Il colpo di forza del prof. Volpato ha in pratica determinato la sollevazione di tutta l'opinione pubblica democratica, esaltando l'impegno degli studenti. Il giorno 16, un centinaio di cittadini attorno ad essi ed alla «Settimana di lotta» per la pace e la libertà nel Vietnam, di cui gli studenti della giovane Facoltà di Sociologia sono fra i principali animatori.

Una mostra fotografica sulle atrocità americane, cortei, dibattiti, veglie si stanno susseguendo a Trento dall'inizio della settimana. Ieri sera hanno avuto luogo una assemblea, che ha dovuto girare mezza città prima di trovare una sala, perché quelle richieste erano state negate. Il nostro buddista vietnamita Vo Van Han e il prof. Giordani della rivista fiorentina «Note di Cultura».

La sera, ad una «veglia», sono intervenuti la nota studiosa Enrica Collioti Piccheli e il compagno Bettone di «Rinascita». Le centinaia di ragazzi provenienti da tutta Italia per studiare sociologia, hanno insomma «sonnato» della vita politica trentina, sono diventati un elemento dinamico, perfino esplosivo, per la forza con cui hanno introdotto nell'ambiente locale una profonda consapevolezza dei problemi del mondo moderno e della loro bruciante concretezza. La Facoltà di Sociologia a Trento è sorta come università privata, emanazione di un istituto trentino di cultura che fa capo alla amministrazione provinciale e al quadro politico del Pci DC trentino. Una iniziativa destinata a dare lustro e prestigio culturale ai promotori, e

che negli intendimenti doveva svilupparsi nell'ambito di quel sociologismo americanizzante con il quale i clericali si vestono di modernità. Ben presto hanno però dovuto accorgersi della ergonomia delle loro previsioni. Era questa la prima Facoltà di Sociologia che sorgeva in Italia, e ad essa affluivano quindi un gran numero di giovani, preparati e intelligenti, che si rivolgono allo studio delle scienze sociali come ad uno strumento per penetrare i complessi e lacertanti problemi della società contemporanea, per riuscire a trasformarla.

Nel primo mese del 1966, essi organizzavano infatti una clamorosa occupazione dell'Università per ottenere in sede parlamentare il riconoscimento dell'indirizzo sociologico dei loro studi, che invece il ministero voleva con finare nell'ambito della vecchia, superata facoltà di Scienze Politiche. Ottenuta una prima vittoria, nell'autunno scorso, ripetevano l'occupazione perché le autorità accademiche avevano rifiutato di elaborare il piano di studi insieme ai rappresentanti degli universitari. In questa occasione l'onorevole Piccoli si ne usciva con una battuta diventata subito famosa: «Ci siamo cacciati la serpe in seno», individuando nell'Università una matrice di pericolosi «eversivi».

E' quindi per spezzare questo movimento che si è deciso di passare alle maniere forti. Mar-

tedi, stando a Roma, il direttore professor Volpato, chiedeva l'intervento della polizia per cacciare gli studenti dall'Università. E ieri, senza consultare gli altri componenti del corpo insegnante, ordinava la sospensione delle lezioni a tempo indeterminato con un telegramma spedito da Padova, dopo una conversazione telefonica con il dottor Kessler, presidente della Provincia di Trento, e presidente del consiglio d'amministrazione dell'Università. La motivazione è quella di tutti i rettori franchisti spagnoli che hanno preceduto in simili odiose determinazioni il loro collega di Trento: impedire agli studenti di discutere, «tenere la politica fuori dell'Università».

Il risultato è che adesso del Vietnam, degli studenti e del diritto di pensarli diversamente dall'onorevole Piccoli o magari dal loro direttore, discute tutta Trento. Il tentativo di contrapporre la città, «tranquilla e ben governata», ai «disobbedienti, disubbidienti, disubbidienti» di sinistra, non rappresenta i socialisti del PSIUP e del PSU, indipendenti, cattolici. La decisione dei due giorni di sciopero politico veniva adottata da una regolare assemblea, convocata a termini di statuto dalla giunta dell'ORUT, l'organismo rappresentativo universitario trentino.

E' quindi per spezzare questo movimento che si è deciso di passare alle maniere forti. Mar-

tedi, stando a Roma, il direttore professor Volpato, chiedeva l'intervento della polizia per cacciare gli studenti dall'Università. E ieri, senza consultare gli altri componenti del corpo insegnante, ordinava la sospensione delle lezioni a tempo indeterminato con un telegramma spedito da Padova, dopo una conversazione telefonica con il dottor Kessler, presidente della Provincia di Trento, e presidente del consiglio d'amministrazione dell'Università. La motivazione è quella di tutti i rettori franchisti spagnoli che hanno preceduto in simili odiose determinazioni il loro collega di Trento: impedire agli studenti di discutere, «tenere la politica fuori dell'Università».

Il risultato è che adesso del Vietnam, degli studenti e del diritto di pensarli diversamente dall'onorevole Piccoli o magari dal loro direttore, discute tutta Trento. Il tentativo di contrapporre la città, «tranquilla e ben governata», ai «disobbedienti, disubbidienti, disubbidienti» di sinistra, non rappresenta i socialisti del PSIUP e del PSU, indipendenti, cattolici. La decisione dei due giorni di sciopero politico veniva adottata da una regolare assemblea, convocata a termini di statuto dalla giunta dell'ORUT, l'organismo rappresentativo universitario trentino.

E' quindi per spezzare questo movimento che si è deciso di passare alle maniere forti. Mar-

Con le «virgolette»

L'on. Luigi Gui ci ha inviato ieri questa lettera, che pubblichiamo integralmente: «Signor Direttore, in una prima pagina de l'Unità di oggi, in un corsivo dal titolo «idee e manganeli» mi si attribuisce di aver scritto una circolare la frase seguente: «gli studenti sono diventati troppo turbolenti. Ora li avvertiamo, siano attenti a quello che fanno».

«La frase è riportata fra virgolette e quindi citata come testuale. La prego di voler pubblicare, anche a norma delle vigenti disposizioni della legge sulla stampa, che una circolare contenente una simile frase non è mai stata da me firmata né emanata dal Ministero della P.I. La smentita vale non soltanto per le parole riportate ma anche per il significato ed il tono generali, che il corsivo de l'Unità tenta di attribuire all'atteggiamento del Ministero e mio personale.

«Se il corsivista si riferisce alla circolare n. 24 del 16 gennaio del corrente anno, debbo dirle che egli o è stato male informato o capovolgito volutamente non solo lo scritto ma anche i contenuti del testo, come potrà facilmente convincersi se si darà la cura di leggerla.

«Con osservanza LUIGI GUI»

E', appunto, alla circolare n. 24 del 16 gennaio del corrente anno che ci riferiamo nel corsivo di ieri. Di quella circolare non abbiamo smentita lo spirito e neppure (virgolette a parte) la lettera. La sua interpretazione, del resto, non pone problemi complessi: il testo è chiaro, inequivocabile. Vogliamo rivedere, insieme al ministro Gui? La circolare, fra l'altro (e ci auguriamo che le virgolette, mirate, riportate, smentite, ieri, non cadano invece oggi per distrazione del proto) se la prende con gli studenti che si astengono dalle lezioni perché «trascinati da suggestioni esterne alla vita dell'istituto» (per esempio, dalla «suggerzione» della riforma democratica della scuola) o anche che manifestano per «richieste, pur se, a qualche modo giustificate, che riguardano la vita dell'istituto» (per esempio, al fine di ottenere una stufa d'inverno o la riparazione di un'aula pericolante). Poi la circolare si rivolge direttamente ai presidi e alle famiglie prospettando «il rischio di eventuali conseguenze di carattere disciplinare» e «i pericoli» a cui i genitori potrebbero andare incontro dando vita o partecipando a manifestazioni pubbliche. Gli studenti di Viareggio - scrivevamo ieri e ripetiamo oggi - che hanno assaggiato i manganeli della polizia o gli studenti di Torino, di Trento, di Pavia non hanno certo dubbi d'interpretazione circa il significato di questa circolare.

A questo punto, quel che possiamo fare è ringraziare il ministro per la sua precisazione. Non è davvero colpa nostra se l'argomento scotta e se l'on. Gui dimostra di avere la coda di paglia.

UN SONDAGGIO DELLE «ISVESTIA»

I LETTORI SOVIETICI VOGLIONO GIORNALI MENO «UFFICIALI»

Le maggiori preferenze vanno agli argomenti di vita quotidiana che esprimono conflitti reali - Scarso interesse per la politica esposta in termini aridi, protocollari

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16

In occasione del cinquantenario della fondazione, le Isvestia hanno voluto sondare opinioni e le preferenze dei propri lettori per stabilire quale gradimento in larghissima misura e in che misura i contenuti di esso corrispondano alle aspettative. Il sondaggio è stato condotto, secondo le moderne tecniche della ricerca per campione, con un questionario cui hanno risposto 25.000 persone.

Le domande poste sono connesso secondo una fitta rete di legami logici, per cui le conclusioni definitive dell'indagine potranno aversi solo dopo una complessa elaborazione che è stata affidata a un cervello elettronico del tipo E.V.M. Tuttavia le prime risultanze hanno già un spiccato interesse. Prima di riferirle, e per comprenderne appieno il senso, è bene richiamare alcune caratteristiche generali del giornalismo quotidiano sovietico e delle Isvestia stesse.

Prendiamo per semplificazione la situazione a Mosca. Qui esistono undici quotidiani di cui 7 a carattere nazionale e 4 a carattere locale (tre esclusivamente cittadini). Tre di essi si rivolgono alla gioventù, due escono nel pomeriggio. Accanto a questi vi è un gran numero di «semiquotidiani», cioè di giornali che escono ogni due giorni e che hanno in genere carattere di categoria. Ognuno ha una propria spiccata caratteristica, anche quando fa parte di uno stesso gruppo editoriale (ad esempio, la Pravda e la Pravda moscovita). Di uniforme ci sono solo i documenti governativi, i testi dei discorsi ufficiali, i più importanti comunicati TASS (ma la tendenza è a introdurre una differenziazione anche in questo campo, col metodo delle sintesi). La particolare caratteristica di ciascun foglio deriva dall'essere organo di una certa istituzione (il partito, i sindacati, l'esercito, ecc.) e dall'area diffusionale (cittadina, repubblicana, pan-sovietica). Questa caratterizzazione non si risolve in una divisione dei temi, ma piuttosto in una differenziazione angolare dell'analisi. Tuttavia vi sono giornali che preferenza una determinata tematica, pur tendendo tutti a coprire l'intero arco delle questioni politiche, economiche, culturali, morali, artistiche, sportive.

Se si tiene conto dell'ampiezza degli interessi del cittadino sovietico medio, e se si assume come unità di misura la famiglia, si capisce perché ogni giorno entrino in ogni casa non meno di 2-3 quotidiani (proprio all'inizio di quest'anno è stato battuto un singolare primato: la tiratura dei periodici ha superato il numero degli abitanti).

Ed ecco il primo dato. Sulle Isvestia l'organo ufficiale del Soviet Supremo trovano scarso preferenza fra i giornali (solo il 7 per cento dei lettori ha meno di 25 anni). L'età preta tende degli acquirenti oscilla fra i 30 e i 55 anni. I lettori affezzionati, di vecchia data, sono una minoranza (il 21 per cento acquista il giornale da più di 10 anni). In compenso c'è un'elastica dinamica degli abbonamenti (che, come si sa, coprono la maggior parte della imponente tiratura di 8 milioni 600 mila copie) si che il 56 per cento degli abbonati è stato conquistato negli ultimi cinque anni. Se assieme all'età si tiene conto del grado d'istruzione (media e superiore per il 72 per cento degli interpellati), si può dedurre che le Isvestia sono «consumate» prevalentemente da un pubblico adulto colto.

E' tenendo presente questo dato che assumono particolare interesse i dati relativi alle preferenze dei lavoratori. Esse si riferiscono anzitutto alle materie trattate dal giornale (a prescindere dall'efficacia della presentazione). Le questioni di gran lunga più attraenti sono quelle della vita corrente in cui si esprimono «conflitti reali» (l'87%), «Sequono nell'ordine: sport (61%), avvenimenti esteri (47%) polemica politica (46%), attività degli organi di governo (39%) cronaca bianca e nera (33%), famiglia (5%), economia (3%).

Se si tiene conto del pubblico relativamente qualificato che legge le Isvestia, si può ritenere che, tutto sommato, la politica pura non è partiolarmente popolare. Ma biso-

gnare stare attenti. Ad esempio poco popolare è appunto la politica che si esprime con comunicati (spesso ermetici), con discorsi protocollari. Se per politica s'intende però qualcosa di più vasto, allora le proporzioni delle preferenze mutano perché in larghissima misura e in che misura i contenuti di esso corrispondano alle aspettative. Il sondaggio è stato condotto, secondo le moderne tecniche della ricerca per campione, con un questionario cui hanno risposto 25.000 persone.

D'altro canto molto dipende da come il giornale presenta i fatti politici. Gli avvenimenti internazionali, ad esempio, col loro prevalente carattere di fatti narrati e commentati «a rivo» riscuotono un'alta preferenza. E così dicasi per il corsivo.

Queste deduzioni ci sembrano confermate dall'altro blocco di dati, quello relativo al gradimento delle rubriche, cioè della elaborazione redazionale sui diversi argomenti. Dove il giornale esprime una sua più spiccata capacità di elaborazione (come i problemi morali, o quelli della famiglia, o quelli appunto della politica estera) il gradimento è molto elevato (dal 62 al 70 per cento).

Lo stesso accade per una rubrica come «Storie isolate» (72%), ove la destrezza del redattore, l'intelligenza delle scelte e l'umanità delle tesi finiscono col trascinarsi il lettore. Nell'ambito della politica estera, un gradimento medio (attorno al 50%) ottiene la trattazione dei problemi dei paesi socialisti e del Terzo mondo. Soddisfacenti, anche se non en-

tusiamente, sembrano i dati sulle rubriche culturali («Individuo, gruppo, società», «Nel mondo degli intellettuali», «Scienza», «Letteratura e arte») che oscillano fra il 43 e il 51 per cento. Considerando il loro carattere settoriale, anche rubriche come «Pedagogia» e «Problemi giuridici» col loro 39% appaiono seguiti.

Molto basse, invece, risultano le percentuali relative all'economia (24%) e all'attività quotidiana (19%). E' chiaro che qui è prevalente la responsabilità della forma redazionale che finisce col rendere ancora più ostici tali temi di per se scarsamente attraenti. Che dire, ad esempio, del fatto che solo il 30% dei lettori legge regolarmente l'editoriale?

Uno stimolo a revisioni non marginali dello schema editoriale proviene anche dalle risposte negative che sono state date alla domanda: il giornale rispecchia la vita della vostra categoria? Solo il 31% ha risposto positivamente per quanto riguarda la vita degli operai, il 30% per quella degli intellettuali, il 22% per quella delle donne, il 21% per quella dei colcosiani.

Questi sondaggi delle Isvestia daranno certamente luogo a miglioramenti e saranno seguiti da altre indagini. E' un buon metodo nuovo solo nei suoi aspetti tecnici, perché il rapporto fra i giornali e i lavoratori è nell'URSS assai stretto, da sempre. L'anno scorso le Isvestia hanno ricevuto oltre mezzo milione di lettere.

Enzo Roqui



Una prima pagina delle «Isvestia»

Un articolo di Pecchioli su «Rinascita»

PER UNA EUROPA SICURA E AUTONOMA

Rinascita, oggi in vendita nelle edicole (n. 11, anno 24), pubblica un editoriale di Giorgio Napolitano sulle elezioni francesi. «Una grande giornata per la democrazia in Europa e per la difficile ma decisiva causa della unità delle sinistre: ecco che cosa è stato il 12 marzo ecco che cosa abbiamo sentito, con profondità e emozione, dinanzi ai risultati. Un'analisi dettagliata dei voti, nelle tornate del 5 e del 12 marzo, è compiuta da Giorgio Sisoni (Radiografia di una vittoria)». Sulla recente consultazione elettorale in India scrive Giuliano Pajetta.

Un ampio articolo è dedicato da Ugo Pecchioli alle prospettive della conferenza dei partiti comunisti europei sulla sicurezza che si terrà a Karlovy Vary, in Cecoslovacchia, alla fine di aprile. «Siamo in una fase in cui è possibile far avanzare la causa di un'Europa pacifica, sicura, unita che nei suoi insieme - e indipendentemente dall'esistenza di regimi sociali diversi - elimini, da un lato, le cause dei pericoli che la minacciano all'interno e, dall'altro, contesti l'invasione imperialistica americana e assovia a un ruolo nuovo e positivo verso tutti i continenti e in particolare verso i paesi sottosviluppati e

quelli in lotta per la loro indipendenza. «Anche per queste ragioni noi pensiamo che la proposta di un sistema di sicurezza collettiva che sarà affrontato dalla conferenza di Karlovy Vary debba connettersi con un discorso più ampio, e che dovrà continuare, sull'unità e sull'autonomia dell'Europa».

La realizzazione di questo sistema - sottolinea Pecchioli - è un compito che non deve investire soltanto l'azione diplomatica dei paesi socialisti, ma anche la classe operaia e le forze politiche di tutti i paesi del continente, a Oriente come a Occidente.